

Ambito politico

“Questo è un paese libero”: lo Stato amico/nemico della libertà

Spinoza, nel *Trattato teologico-politico* pubblicato da lui in forma anonima nel 1670, afferma che “il vero fine dello Stato è, dunque, la libertà”. Subito, il fatto che esso sia stato pubblicato in forma anonima, ci fa però ben capire che questo principio non fosse propriamente rispettato. Il clima dell’*Ancient regime* non permetteva critiche allo Stato, che si incarnava nel monarca, come dimostra la frase di Luigi XIV “*l’etat c’est moi*”: nascondere la propria identità per una pubblicazione di questo genere è di per sé la dimostrazione che la libertà, in quel tempo (e forse anche oggi), non è garantita. La frase di Spinoza potrebbe essere definita un assioma, un’affermazione che va presa per corretta, ma non può essere dimostrata. Infatti, a un occhio moderno, sembra quasi un’ovvietà: la libertà è il fine dello Stato, perché da essa deriva il benessere dei cittadini, e si presuppone che chi governa desideri questo per i suoi cittadini. Ma come si può dimostrare che sia effettivamente così? Cos’è la libertà e come si fa a garantirla? E soprattutto, oggi, si può davvero definire “il fine dello Stato”?

L’omologazione come prima minaccia alla libertà

La libertà è un concetto declinabile in svariati modi e per questo facilmente strumentalizzabile da parte delle istituzioni, che ritengono che bastino piccole briciole di libertà, qualche diritto concesso, ad accontentare i cittadini, a rendere uno Stato giusto. Una specie di politica dell’*appeasement*, per dare ai cittadini l’idea che siano del tutto liberi, quando in realtà non è così. Affermando che “Lo scopo dello Stato, dico, non è di convertire in bestie gli uomini dotati di ragione o di farne degli automi”, Spinoza coglie perfettamente la più grande minaccia alla libertà: il pensiero unico, l’omologazione. Non a caso, il mezzo più usato dai totalitarismi per ottenere consensi è la propaganda, assieme al totale controllo dei media. Inculcando nella mente del cittadino determinati dettami e soprattutto impedendogli di guardare, per così dire, fuori dalla cornice da esso costruita, uno Stato totalitario controlla il suo popolo e lo convince che ciò che sta vivendo è, grazie ad esso, “il migliore dei mondi possibili”. E non si pensi che bisogna arrivare all’estremo affinché la libertà di pensiero e espressione sia minacciata: questa viene rimossa a piccoli pezzi, iniziando dal controllare la televisione pubblica, rimuovendo il contraddittorio da determinati programmi, per poi arrivare, come nel caso del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, a selezionare i giornalisti che possono partecipare alle conferenze stampa solo tra quelli che seguono la sua linea politica. Quello che ne deriva è un’informazione falsata, unidirezionale, che non permette al cittadino di formulare un’idea propria. L’arma della “distrazione di massa” è fondamentale in questo processo di annullamento del pensiero: il sensazionalismo e lo scandalo vengono messi al primo posto per coprire le vere difficoltà di un paese. È importante sottolineare come ciò non dipenda solo e unicamente dallo Stato, ma anche da un giornalismo servile che pone i propri interessi economici al di sopra di un’informazione corretta, in quanto imparziale. Riuscire a coltivare un pensiero critico in un ambiente in cui non vengono dati mezzi per farlo, o vengono resi più difficilmente accessibili quelli che potrebbero servire allo scopo, diventa estremamente difficile, ed è lì che uno Stato estremista va a insinuarsi, partendo non a caso dalle classi sociali più basse, dalle persone meno istruite, cercando persino di limitarne l’istruzione o comunque di uniformarla a un determinato pensiero. Basti pensare che durante il fascismo, gli insegnanti con idee antifasciste venivano allontanati dalla cattedra, e i programmi scolastici erano minuziosamente selezionati. Il piano dello Stato diventa dunque appiattare le coscienze per far sì che il popolo non si renda conto di ciò che sta accadendo, silenziando le voci fuori dal coro. Queste voci possono venire dal popolo, ma devono essere guidate, come afferma Pasolini, dagli intellettuali, che possedendo un bagaglio culturale e un’esperienza maggiore possono, e anzi devono, far capire al popolo l’eventuale “falla” nel sistema.

La libertà come prodotto acquistabile

Spinoza, in opposizione al far diventare l'uomo automa, pone l'obiettivo dello Stato "di far sì che la loro mente e il loro corpo possano con sicurezza esercitare le loro funzioni". Mi concentrerei non tanto sulla mente, già analizzata parlando di libertà di espressione, quanto più sul corpo. Quali sono le funzioni del corpo? Si può partire dalle funzioni vitali, per arrivare a quelle non necessarie ma comunque importanti per il singolo. E non si pensi che le funzioni vitali siano sempre garantite, poiché uno Stato che non garantisce a tutti i cittadini uno stipendio che permetta loro di vivere dignitosamente mina alla vita di una gran quantità di essi, così come uno Stato che non riesce a offrire una sanità pubblica efficiente. Nel mondo di oggi tutto tende alla "privatizzazione", dalla sanità all'istruzione, che porta vantaggi nella velocità dei servizi e talvolta anche nella qualità. In questo modo si va a ledere la libertà, poiché essa diventa non più garantita bensì *acquistabile*. Si presenta così l'idea che la libertà sia una prerogativa dei ricchi, un bene che si può comprare, quando a parer mio uno Stato giusto dovrebbe livellare le disuguaglianze di modo che questa sia trasversale, non di un'élite limitata. In questo senso, una società davvero libera sarebbe, come teorizzato da Marx, una società a stampo socialista-comunista, senza la presenza di classi sociali e in cui tutto diventa statale e alla portata di tutti. Il comunismo in questo senso è un'utopia, la quale applicazione nella realtà è purtroppo portata alla degenerazione in dittatura, come nel caso dello Stalinismo, o comunque in Stato fortemente autoritario come in Cina, specialmente considerata la deriva ultra-capitalista della società odierna. Dal momento in cui determinate persone al mondo possiedono un patrimonio ben oltre il miliardo, è evidente che noi, cittadini qualunque, non saremo mai liberi: chi decide per noi non sono più neanche i politici, che diventano a loro volte marionette del sistema capitalista, ma i miliardari del pianeta che tengono nelle loro mani la ricchezza mondiale.

Il mio corpo, la mia scelta: l'intervento dello Stato nelle decisioni del singolo

La libertà del corpo si traduce anche nella possibilità di scegliere su di esso. A parer mio, lo Stato non dovrebbe intervenire in questioni che riguardano scelte del singolo. Dal momento che, parafrasando Voltaire, la libertà di uno finisce quando va a ledere la libertà di qualcun altro, determinate scelte non possono essere sindacate se vanno a avere effetti solo sul corpo del singolo. Lo Stato, decidendo cosa si può e non si può fare del proprio corpo, tenta di sostituirsi alla coscienza del singolo, spesso creando non solo confusione in lui, ma anche un vero e proprio "terremoto mediatico" che stigmatizza il diretto interessato. Nel brano Spinoza afferma che vivere in sicurezza vuol dire "godere nel miglior modo del proprio naturale diritto di vivere e agire senza danno né suo né degli altri". Mentre il danno agli altri risulta semplice da individuare, chi può stabilire se un atto che compio nei miei confronti, per mia volontà è lesivo per me? Qual è la linea sottile tra libertà e violenza su di sé? A parer mio la differenza è nella scelta e nelle motivazioni del singolo, che può decidere cosa è meglio per lui con la consapevolezza precisa delle proprie ragioni ancor prima di quella delle conseguenze. Ogni scelta che ci riguarda prevede un'autoanalisi, che può essere però guidata in modo imparziale da esperti.

"Gettare il corpo nella lotta": non c'è lotta che non parta dall'assenza di libertà, non c'è libertà che non nasca dalla lotta

La libertà è da sempre, come nel quadro di Delacroix, il principio che guida il popolo, che sventola fiera la sua bandiera. Quale immagine più potente e insieme struggente, di una donna a seno scoperto (la libertà passa anche, come già detto, dal corpo) che, col braccio alzato, chiama tutti attorno a sé per lottare, assieme, per l'autodeterminazione?

Come racconta anche il quadro, spesso la libertà si raggiunge con la lotta: nel corso della storia, i casi in cui un diritto è stato concesso dai potenti senza intercessioni del popolo si contano sulle dita delle mani. Una lotta cosciente dovrebbe nascere dalla "libera ragione", poiché è essa che, su definizione di Kant, "fa uscire

l'uomo dallo stato di minorità". Secondo me, la realtà spesso è ben diversa: la lotta nasce da quei "sentimenti iniqui" che nomina Spinoza, dalla rabbia, dall'odio, dalla vendetta. Questi concetti vengono condannati da Spinoza, in quanto estranei al concetto di ragione, eppure sono stati e continuano ad essere il motore della coscienza umana. La capacità di indignarsi accende la miccia per la coscienza del popolo, che però spesso si dà da fare contro le ingiustizie solamente quando queste lo toccano personalmente. Se la lotta nascesse dalla "libera ragione", dovremmo sempre lottare, per ogni ingiustizia che accade nel mondo, per ogni torto subito da qualcuno. E come la lotta nasce dalla sofferenza, la libertà nasce dalla lotta, perché sarebbe ideale uno Stato in cui tutti la pensano allo stesso modo vivendo al meglio, e annullare il confronto (che, sicuramente, tende a degenerare in scontro) vuol dire annullare la libertà. L'annullamento o la limitazione della lotta, intesa come dimostrazione di dissenso non violenta, è una minaccia alla libertà. Poiché ogni limite nasce da una convinzione radicata nel passato, lottare vuol dire cercare di sradicare questi dettami in favore di una visione nuova, diversa, che punti al benessere di quante più persone possibili. Questo deve nascere anzitutto dalla non indifferenza, e questi "sentimenti iniqui" vanno trasformati nel carburante che ci dà la forza di dire "basta" quando subiamo ingiustizie o queste vengono perpetrate nel mondo. Bisognerebbe, citando nuovamente Pasolini, "gettare il corpo nella lotta", perché il solo sguardo esterno risulterebbe superficiale, ed è nostra responsabilità civile dare noi stessi per la giustizia sociale.

Sradicare l'indifferenza per sconfiggere l'individualismo

Quanto, oggi, "il vero fine dello Stato è la libertà"? Forse, la vera soluzione si può trovare nelle prime parole del filosofo. "(...) il suo ultimo fine non è di dominare gli uomini, né di costringerli col timore e sottometterli al diritto altrui". Possiamo, oggi, affermare che sia davvero così? Quanti sono gli uomini di potere che agiscono puramente per il bene dei cittadini, tanto da anteporlo al guadagno? Viviamo in un mondo in cui è il denaro a giostrare le nostre vite, è il tornaconto personale che supera il desiderio di benessere per l'altro. Non può esserci uno scontrarsi tra cittadino e Stato se manca anzitutto un incontrarsi, un conoscersi, un cercare di comprendersi. Questo manca non perché non si possa fare, ma perché non c'è la volontà del politico di ascoltare il cittadino, di ricevere critiche, di capire di aver fatto degli errori. Ritengo che oggi ogni regola venga riscritta, ogni norma interpretata a piacimento, tanto da arrivare ad affermare che "l'unica cosa che conta è la mia morale" (parole del presidente Trump). Contemporaneamente, nel mondo è dilagante un clima di terrore e autoritarismo, soprattutto da parte delle destre nazionaliste (Trump, Orban, Nethanyahu...) che va a ledere non solo la libertà dei propri cittadini ma talvolta anche quella di altri popoli, violando i principi del diritto internazionale e l'autodeterminazione dei popoli. L'umanità viene seppellita in favore dell'egoismo, la collettività diventa una massa senza voce davanti al megafono del potere. Leopardi afferma che non può esistere una massa felice dal momento in cui l'individuo è infelice, mentre è sicuramente più facile per l'individuo essere felice nonostante (e a discapito di, talvolta) una massa infelice. Questo perché l'individualismo e la sete di potere sono i "valori" che guidano il potente, in una società che va ad avvicinarsi sempre più all'assolutismo, per non dire al totalitarismo. La definizione di "democrazia" non è garante di libertà, perché il potere autoritario nasce dal momento in cui il cittadino si adagia sugli allori dei diritti già concessi e in cui non reagisce alle ingiustizie finché non toccano lui. "E poi vennero a prendere me, e non avevo nessuno a difendermi", parafrasando una poesia scritta in seguito all'Olocausto, denuncia dell'indifferenza. Quando l'uomo riuscirà a guardare oltre il proprio naso, allora l'obiettivo della libertà sarà un po' meno distante, più nelle mani di una collettività consapevole, meno nelle mani di pochi. Ritengo dunque che, alla luce delle mie riflessioni, si possa apportare un piccolo ma significativo cambiamento al testo di Spinoza: "Il vero fine dello stato dovrebbe essere, dunque, la libertà". Ma la strada per arrivarci è ancora lunga, e per quanto sia difficile accettarlo, ciò dipende anche da noi.